

Parmalat Chiuse due transazioni da 300 milioni con Ubs e Credit Suisse

■ ■ ■ L'amministratore delegato di Parmalat, Enrico Bondi, mette a segno altri due colpi nella battaglia legale contro le banche. Il gruppo di Collecchio ha infatti firmato due accordi transattivi con le svizzere Credit Suisse e Ubs per un ammontare totale di 300 milioni di euro. Proprio grazie alle transazioni con gli istituti, la situazione finanziaria del gruppo nel primo trimestre è migliorata di 59,5 milioni, passando da una posizione di disponibilità finanziaria netta

di 855,8 milioni al 31 dicembre 2007 ad una posizione di disponibilità finanziaria netta di 915,3 milioni di euro al 31 marzo 2008, principalmente per effetto dell'incasso di 82,3 milioni di euro in seguito al raggiungimento di accordi transattivi con il Monte dei Paschi di Siena (79,5 milioni) e Fortis Bank (2,8 milioni) e della conversione dell'indebitamento finanziario netto delle imprese operanti in aree diverse dall'euro per 36,3 milioni.

Governance Nominato l'advisory board della società di consulenza Key2People

■ ■ ■ L'obiettivo è creare un pool di competenze per offrire soluzioni di governance alle imprese. Così Key2People Governance - nata nell'ottobre 2007 dall'incontro fra la società di executive search Key2People e l'esperienza consulenziale in materia di corporate governance di Maurizia Iachino Leto di Priolo - ha nominato il proprio advisory board. Di quest'organo entrano a fare parte Rosalba Casiraghi, presidente Ned Community (l'associazione-comunità degli amministratori non esecutivi), Mario Ferrario, presidente MCF

Capital Partners, Michele Monti, direttore affari istituzionali di Borsa Italiana, Rolando Polli, presidente di Ambiano sgr, Cristina Rossello, avvocato ed esperta in diritto societario, Francesco Taranto, amministratore indipendente. «Abbiamo chiesto il contributo prezioso di esperti di grande professionalità accumulati da forti valori personali - ha detto Iachino - Sono sicura che l'advisory board, oltre ad affiancare lo sviluppo della nostra practice, diventerà un luogo di dibattito e di guida dei temi di governance in Italia».

Documento riservato

Controlli in banca, i big del credito puntano i piedi

I banchieri preoccupati per gli effetti del riassetto della vigilanza sulla compliance annunciata da Draghi

■ ■ ■ Va bene serrare i ranghi sui controlli interni, ma senza esagerare. L'annuncio della Banca d'Italia di un imminente giro di vite sulla vigilanza allo sportello spaventa i big del credito. Al centro del braccio di ferro - per ora virtuale - fra istituti di credito e palazzo Koch c'è la *compliance*. Vale a dire il rispetto delle strutture interne delle banche alle norme nazionali e comunitarie. Una funzione apparentemente secondaria, ma che in realtà - soprattutto per l'attenzione che gli stanno dedicando le autorità di vigilanza di tutti i Paesi membri dell'Unione europea - sta diventando centrale. In particolare nell'ambito dei mercati finanziari.

Bankitalia scommette sui controlli interni. Li considera determinanti per la stabilità del sistema e indispensabili per prevenire - o arginare - le crisi finanziarie internazionali. La scorsa settimana il capo degli sceriffi di palazzo Koch, Annamaria Tarantola, ha spiegato che l'istituto centrale sta per «procedere a un riassetto delle vigenti funzioni di vigilanza in materia di controlli interni». Via Nazionale lascerà ampia discrezionalità sulle scelte organizzative delle singole aziende di credito, ma aumenterà la frequenza e le caratteristiche delle ispezioni.

Fatto sta che ai banchieri italiani, l'idea di una nuova stangata - dopo quella sulla *governance*, che ha toccato da vicino i complicatissimi equilibri dell'intero sistema bancario - non va giù. Il rapporto fra istituti vigilati e banca centrale è sempre disteso. Ma i vertici delle banche, adesso, temono di subire l'impatto negativo, in particolare sul fronte dei costi per l'adeguamento, dell'annunciato intervento normativo di Bankitalia. I tecnici dell'industria creditizia per ora si sono limitati a mettere a punto prime «riflessioni» sul «perimetro della funzione *compliance*». Un ufficio interno delle banche che, però, dovrà costantemente dialogare con le autorità di vigilanza. Svincolato dalla struttura piramidale e dai consigli di amministrazione e un po' più al servizio dell'*Authority*. Il documento riservato, che *LiberoMercato* ha potuto consultare, costituisce la base del *paper* che i rappresentanti del settore bancario invieranno a palazzo Koch con le loro richieste.

Il ragionamento di partenza della Tarantola è questo: «L'attuale frammentazione della disciplina in materia di controlli, sia del settore finanziario che delle società in generale - aveva osservato il direttore centrale di Bankitalia al convegno Dexia sul governo societario - ha fatto emergere preoccupazioni, soprattutto da parte degli operatori, circa il rischio di sovrappo-

sizioni di competenze e duplicazioni di funzione». Il capo degli ispettori ha messo in evidenza la necessità di «restituire organicità, unitarietà e completezza alla materia, coordinando le diverse normative e rivedendo la disciplina vigente per tener conto dell'evoluzione del contesto in cui le banche operano». In realtà, i banchieri - che tenteranno di mettere un freno alla vigilanza - sono convinti che l'idea di semplificare e razionalizzare i controlli possa essere solo apparente e che dietro le intenzioni del governatore, Mario Draghi, si nascondano nuovi regolamenti con pericolose ricadute sul mercato e sui singoli operatori.

Anzitutto, la funzione *compliance* va inquadrata solo in relazione alle attività «core» degli istituti di credito. Fuori del perimetro bancario, l'attività interna «può essere presidiata permanentemente da funzioni aziendali, diverse da quella *compliance*, investite dall'esclusiva responsabilità». Insomma, i controlli previsti dalle regole di Bruxelles non diventino eccessivi. Del resto, già ci sono la direttiva Mifid (sui mercati finanziari) e Basilea2 (sul credito alle imprese e i requisiti patrimoniali delle banche) a creare grattacapi alla funzione *compliance*. Infilarsi una sfilza di aspetti che travalicano i confini dell'attività bancaria corre seriamente il rischio di appesantire l'organizzazione interna con effetti negativi anche sui bilanci. In ogni caso, «la banca è libera di affidare alla funzione *compliance* la responsabilità e il presidio delle regole» estranee al credito.

F.D.D.

IL PREMIER ATTENDE IL VIA LIBERA DI PALAZZO KOCH

La riforma delle Authority in mano al governatore

segue dalla prima
FRANCESCO DE DOMINICIS

(...) di disegno di legge sul tavolo del Consiglio dei ministri. Alla riforma sta già lavorando - per ragioni di competenza - il ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta. Il quale, secondo indiscrezioni, ha ricevuto dal premier Silvio Berlusconi una sorta di mandato esplorativo. Chiaramente pure Giulio Tremonti vuole dire la sua. E così il ministro dell'Economia ha sguinzagliato il suo staff con l'obiettivo di tenere i fari puntati sulla riforma. Del resto, l'annunciato - e tutt'altro che definito - «riordino» delle autorità indipendenti tocca da vicino settori che toccano le prerogative dei vertici di via Venti Settembre. Che con il Cicr (Comitato interministeriale per il credito e risparmio) regola (sempre meno, per la verità) e tiene d'occhio il mercato finanziario e bancario.

Punto di partenza, assicurano a palazzo Chigi, sarà il ddl messo a punto lo scorso anno. L'idea di fondo è una rigorosa semplificazione dei vari enti di controllo. In quest'ottica potrebbero essere azzerata la Covip (commissione di vigilanza sui fondi di pensione) e l'Isvap (assicurazioni). Funzioni e personale delle due istituzioni dovrebbero essere divisi fra la Banca d'Italia e la Consob che, insieme con l'Antitrust, si spartirebbero le competenze nei vari comparti dei mercati finanziari. Meno probabile lo smantellamento del Cicr, che assicura al responsabile di via Venti Settembre poteri che certamente Tremonti non mollerà a cuor leggero. Ma non è tutto. Si era paventata pure l'istituzione di una nuova authority per i servizi di trasporto insieme con la auspicata attribuzione della supervisione sul mercato dell'acqua all'Autorità dell'energia e sul mercato postale

a quella delle Comunicazioni. Il tutto condito da una rivisitazione dei criteri di nomina dei board secondo principi più trasparenti e oggettivi rispetto a quelli previsti dall'attuale quadro legislativo. La regia del progetto, comunque, è inchiodata a palazzo Chigi e prima o poi deve passare al vaglio del sottosegretario, Gianni Letta. Ed è in questo contesto che si è preso atto dell'impossibilità di far proseguire, almeno nell'immediato, l'iter dell'ambizioso progetto. Il dossier, secondo indiscrezioni, si è in qualche modo fermato a via Nazionale. Ma non per la volontà della Banca d'Italia di annacquare il progetto. Anzi. Al piano nobile di palazzo Koch non c'è mai stata l'intenzione di ostacolare la riforma: l'idea di mettere mano al quadro, un po' farraginoso, delle autorità indipendenti del nostro Paese è condivisa. Ma dietro lo stop deciso da palazzo Chigi ci sarebbe la necessità di aspettare la fine del processo di riorganizzazione interna dell'istituto centrale.



M. Draghi Oly

Il governatore di Bankitalia, Mario Draghi, ha avviato lo scorso anno il gigantesco riassetto del sistema di vigilanza sulle banche e sugli intermediari finanziari. La crisi finanziaria innescata dal crollo dei mutui *subprime* Usa, nella scorsa estate, ha reso ancora più urgente e delicata la riforma interna di palazzo Koch. Tant'è vero che anche dietro l'affossamento del riordino delle Authority, nella scorsa legislatura, ci sarebbe stata la decisione dell'ex primo ministro, Romano Prodi, di non «disturbare» l'ex istituto di emissione. Quando il senatore Massimo Villone ha cominciato a prendere a spallate il ddl a palazzo Madama, insomma, la riforma era stata accantonata per ragioni ben diverse. Decida Draghi, si disse. E il pallino, oggi, è di nuovo in mano al governatore.

Faccia a faccia Tremonti-Iozzo-Guzzetti

Il futuro di Cassa depositi si decide all'Aspen

■ ■ ■ Per ora se ne occupato marginalmente. Ma il riassetto della *mission* - e non solo - della Cassa depositi e prestiti resta certamente una priorità nell'agenda di lavoro di Giulio Tremonti. Il ministro dell'Economia, da quando è tornato a via Venti Settembre, non ha ancora aperto un formale «dossier Cdp». Né ha formalizzato alcun incarico interno o esterno. Ma la spa del Tesoro non resterà abbandonata a lungo. Nessuna intenzione di procrastinare *sine die* la faccenda. Chi lavora a stretto contatto con il responsabile dell'Economia garantisce che nella sedicesima legislatura non sarà ripetuto l'errore del governo guidato da Romano Prodi che per due anni ha

sistematicamente ignorato la questione. Una robusta accelerata sulla Cdp è auspicata dal presidente di via Goito, Alfonso Iozzo. Che ieri ha annunciato due nuovi fondi per il finanziamento delle infrastrutture nazionali da un valore complessivo che si aggira sui 7 miliardi di euro: sono il Fondo rotativo per le infrastrutture strategiche (Fris) e il Fondo di garanzia per le opere pubbliche (Fgop). Il primo interviene nelle opere del programma infrastrutture strategiche della legge obiettivo, che prevedono la partecipazione dei capitali privati, che in alcuni casi generano flussi di cassa insufficienti alla copertura dei costi di investimento. Nel secondo la Cdp garantisce la copertura del ri-

schio nel caso in cui il soggetto aggiudicatore di un'opera non sia in grado di ottemperare agli obblighi contrattuali assunti. Un comparto, quello delle grandi opere pubbliche, che potrebbe diventare lo snodo su cui rilanciare la Cassa nei prossimi mesi. Sarebbe un peccato sprecare ancora a lungo la potenza finanziaria della Cdp. Iozzo ha chiesto al nuovo governo di decidere ma finora non è mai stato convocato da Tremonti. Primi abboccamenti ci sarebbero stati negli ultimi incontri dell'Aspen, l'istituto presieduto proprio dal ministro e in cui siede anche il numero uno di Cdp. L'Aspen, a questo punto, potrebbe rappresentare la cornice ideale per concertare e riflettere

sul ruolo da assegnare alla spa guidata da Iozzo. Del resto, alle riunioni è spesso presente anche Giuseppe Guzzetti, presidente dell'Acri, l'associazione di quelle Fondazioni bancarie che con il loro 30% di Cdp giocano un ruolo cruciale nella definizione del nuovo assetto strategico della società controllata (con il 70%) dal ministero dell'Economia. Negli scorsi anni Guzzetti e Tremonti si sono ritrovati su barricate opposte, scontrandosi proprio sul tema delle ex casse di risparmio. Ora il clima appare più disteso. E la convergenza degli interessi pubblici (Tesoro) e privati (Fondazioni) potrebbe evitare di far perdere altro tempo prezioso.

F.D.D.